
I limoni d'inverno

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Christian De Sica e Teresa Saponangelo nel film di Caterina Carone presentato alla Festa del cinema di Roma, interpretano anime fragili ma belle nel loro incontro amoroso. Un film gentile, d'altri tempi.

È un film in cerca di poesia, ***I limoni d'inverno* di Caterina Carone**, presentato alla XVIII Festa del cinema di Roma, nella sezione Grand Public. La cerca, la sfiora, la guadagna per alcuni tratti, unendo letteratura, natura, arte e sentimenti. Concentrandosi soprattutto su questi ultimi, più sussurrati che urlati, a parte una sequenza a pochi passi dal finale. Vissuti prima con gli sguardi che col corpo, con un desiderio timido e nobile, prima che con l'azione. **Sono le emozioni di un uomo avanti con gli anni, Pietro, un bravissimo Christian De Sica, e di una donna, Eleonora, molto brava anche Teresa Saponangelo**, ancora giovane ma immalinconita dalla vita, fiaccata da una storia d'amore ormai piena di buche: una relazione contaminata dall'idolatria, dalla smania di autoaffermazione, dall'insoddisfazione e da esigenze di ritmo diverse. Hanno entrambi una ferita addosso, i due protagonisti di *I limoni d'inverno*, profonda e dolorosa. Chi antica chi nuova, chi alle spalle, sanguinante, chi di fronte, inquietante. La condividono insieme alla sorte che li ha portati a vivere su due terrazze di fronte, nel cuore di una Roma reale e affabulata insieme. A volte nascosta e spesso bellissima, oppure le due cose insieme, come nella sequenza nel bosco di bambù all'orto botanico. Una città intima come tutto il film vuole essere, in fondo, nel quale **un anziano professore di liceo, con virtù da scrittore, ormai solo da tempo, scambia un amore delicato, carezzevole, appunto poetico, con una donna dal sorriso trattenuto, ferma in un rapporto improduttivo**, mestamente incanalato nell'organizzazione degli incontri di lavoro di un compagno fotografo, troppo impegnato a conquistare se stesso per offrire spazio vero, tempo autentico all'altra. Per questo le due solitudini iniziano a respirarsi con piacere crescente, a trovare nutrimento su quella specie di doppio confessionale all'aperto, su quelle due oasi che somigliano alla vita. Faccenda che può anche essere elegante, curata, emozionante, confortevole, e tante altre cose belle, ma rimane "un campo di battaglia", dice il professore citando Tolstoj: scrittore dominante nel film in mezzo a Conrad e Kafka. **Si incontrano tra le rispettive piante da curare, Pietro ed Eleonora, metafora delle loro anime fragili ma belle, tenere come tutto il film vuole essere: agrodolce ma mai cupo**, imperfetto nella scrittura e nella regia, ma vitale in entrambi gli aspetti. Un film sulla felicità, ed ecco di nuovo Tolstoj, citato nel passaggio di *Guerra e pace* che fa: «Se vuoi essere felice, devi credere nella possibilità di esserlo». È dunque un film luminoso, l'opera seconda della regista marchigiana, speranzoso nonostante affronti il tema della frustrazione femminile in una società complessa e sorda, e ancora di più quello della malattia, di cui non diciamo altro per non esagerare nello spoiler. È un film gentile, *I limoni d'inverno*, con un carattere d'altri tempi, ed è questa identità (pro)positiva, che lo rende forte abbastanza da non inciampare irrimediabilmente nelle discontinuità e nelle ridondanze di sceneggiatura e visive. Perché quello che conta nelle persone è il cuore, l'anima, non gli errori nel cammino. Può valere anche per i film, e vale per ***I limoni d'inverno*, che - in sala dal prossimo 30 novembre - racconta con andatura non impeccabile ma mai sgraziata, nel complesso coinvolgente, il mondo eterno dell'incontro amoroso tra esseri umani**. Oltre ad offrirci un Christian De Sica "nuovo" e meraviglioso nell'impasto di misura e intensità.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it